



DI
SAN GREGORIO
MAGNO
Coltivatore della Regola del Patriarca
S. BENEDETTO

DISCORSO APOLOGETICO

DI D. FILIPPO MARIA MACCHIARELLI
Benedettino Camaldolese.

AGL'ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI PP.

D. BENEDETTO ABATE
LAUDATI
E altri Abati e Monaci di S. Severino
di Napoli.



IN NAPOLI;
Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXIII.
Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI

PADRI

GIustamente verrei io accagionato di tre furti nel tempo medesimo, se ad altri che alle PP. VV. Illustrissime e Reverendissime dirizzassi il presente libro, piccolo certamente per la po-

a 2 chez-

chezza de' fogli, ma non già tale per il ſuo contenuto, racchiudendo egli in ſe le forti, e ſpecchiate pruove, che S. Gregorio il grande fu ed è voſtro. Del primo, perche eſtrarrei fuori de' voſtri ſacri chioſtri il Beatiſſimo Pontefice, quando ch'ei ſi numera per uno de' piu grandi e de' piu perfetti figliuoli del ſantiſſimo Patriarca Benedetto. Del ſecondo, perche il diſcorſo è voſtro, poſtoche a Voi lo preſentò l'Autore, il quale pur'è voſtro per la religioſa fratellanza, e per il di lui attento ſtudio e oſſequio al loro gran merito. E del terzo, mentre ancor'io ſono voſtro, non che le coſe mie, per ragione delle tante, e così ſtrette obbligazioni, che a Voi io tengo. Ma fatto il caſo, che il libro per tanti titoli voſtro non foſſe, dove di grazia potrei io volger'il viſo, per rinvenire una ſacra Comunanza conſimile alla voſtra, alla quale piu degnamente poteſſi dedicarlo? il di cui Principe è notiſsimo

all'

all'Italia ormai tutta, per la profonda dottrina, per l'adequatiſſimo intelletto, per l'ammirabile e prudentiſſimo governo, e per la dolcezza, e per la bontà de' coſtumi. I Candidati della quale per la nobiltà del ſangue, per il modeſto e bel tratto del converſare, per la fiſſa applicazione a' ſacri ſtudj, e alle lettere, e per la divozione, per la religione, e per l'attento, e cotidiano ſervigio nel Tempio, ſono di ammirazione a queſta noſtra Città. E il ſuo Moniſtero per l'antichità della fondazione di mille e piu anni, per la maeſtà della Baſilica, per la ſontuoſità delle fabbriche, e quel ch'è piu per aver dato non ſol tanto all'Ordine, ma alla Repubblica Cattolica Uomini grandi nella ſantità, nelle ſcienze, e ne' governi Eccleſiaſtici, e ſecolari ancora, mentre ne' paſſati tempi il ſuo Abate occupava il poſto di gran Cancelliere del Regno, tiene il luogo tra le prime e principali caſe religioſe del Mondo

Cri-

Criſtiano. Non m'ingannò per tanto il mio penſiero, quando al ſuo primo riflettere a chi doveſſe io dare queſto tributo, corſe ei veloce alle PP. VV. Illuſtriſsime e Reverendiſsime, quali umilmente ſupplico a riceverlo con quella allegrezza, e con quello gradimento medeſimo, col quale dagli Uomini ſaggi accettanſi le coſe proprie e piu care, che ſerbanſi in potere altrui; e facendole profondiſsime riverenze, bacio a tutti divotamente le ſacre mani. Ottobre 1713.

Delle PP. VV. Ill. e Rev.

Oſsequioſiſs. e obbligatiſs. ſerv. vero
Felice Moſca.

ALL' ERUDITISSIMO LEGGITORE

FELICE MOSCA.

ESsendomi venuto alle mani questo Discorso Apologetico, a difesa del Monacato Benedettino di S. Gregorio Magno, del quale non è molto, che si suscitò di nuovo l'opinione contraria, pensai colle mie stampe offerirlo, siccome fo al vostro virtuoso, e buon genio di sapere la netta verità di alcuni fatti di rilievo, e di antichità, quali sono per anche in controversia, non per difetto di essa verità sempre risplendente, ma per cagione di non essersi maneggiate le loro quistioni col dovuto ordine, e col tenersi solamente a quei argomenti, che sono di fina tempra, sfuggendo le passioni, e le digressioni non affacevoli, siccome par che l'osserva l'Autore del presente discorso, del quale ella mostrò piacere nel leggere i quattro discorsi Apologetici Romoaldini, usciti anche da miei torchi nel fine dell'anno 1709. e sotto de' quali presentemente tengo di lui un'opera in foglio, da lungo tempo desiderata, la quale contiene le notizie storiche di S. Romoaldo, di tutt'i suoi beati Discepoli, e di quei Imperadori, e Principi grandi, che furono penitenti del beatissimo Patriarca; e un'altra in quarto, molto piu diffusa di questa, per l'importanza del soggetto, per l'opposizione di uno de' primi Letterati, fioriti a questa nostra stagione, e per la passione, e dispiacenza di taluni parziali di esso Scrittore, i quali han fatto conoscersi con ammirazione piu ami-

amici dell'amico,che amici della verità;il contenuto della quale egli è:Se il ſacro Corpo del gran Padre de'Monaci occidentali S.Benedetto in oggi dorma nel ſepolcro Caſſineſe, o pure nel Floriaceſe; litigio di mille e piu anni tra'Benedettini del moniſtero di Monte Caſſino, e quei del moniſtero di Floriaco in territorio di Orliens. Attenda di breve l'una, e l'altra, e gradendo queſta mia attenzione di ſervirla in ogni occaſione, che mi ſi preſenta, viva ſempre e in fatti col mio nome Felice.

AL

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. BENEDETTO LAUDATI

Abate Cassinese.

DI tanta forza, per la stima della vostra salda virtù, e del vostro raro sapere riveritissimo in CRISTO Padre, mi è stato il comandamento da voi fattomi di ristrignere in un brieve discorso le ragioni, le quali al nostro sacro Ordine assistono, per il Monacato Benedettino di S. GREGORIO il grande (per lo nuovo motivo datone guari non è, da quel Personaggio, il quale circonscrisse tutta l'attenenza del santo Dot-

tore co' Benedettini, all'aver solo compilato la vita del beatissimo Patriarca Benedetto ; lo che ha partorito in tutte le Congregazioni Monastiche un giusto sdegno, per vedere da capo riaccesa la quistione, quando che dovea per tanti capi esser'ella a favore del nostro Ordine interamente terminata) Che ha egli superato due mie forti ripugnanze.

La prima di non oppormi all' Eminentissimo Baronio, da me avuto sempre in grandissima venerazione, e per la santità della vita, e per la profonda dottrina, ed erudizione, e per quel di lui sommo zelo della verità; e'l quale quanto copiosamente scrisse, avendolo da quelle scritture ricavato, che a lui vennero alle mani, camminò sempre col lume innanzi, e non fu mai da tenebre, e da errori di volontà soprapreso, e non sostenne egli opinioni, che fondate non fossero su quei buoni riscontri, quali a lui porgevano i correnti argomenti; e se pur qualche volta sembra che sostenesse sentenze, che l'approvamento di molti uomini dotti, ed eruditi non incontrorono, egli è da riflettersi, che un' Autore, che assai scrive, non è dissimile da colui, il quale molto corre, che per necessità qualche fiata convien che inciampi, essendo la nostra umana condizione inevitabilmente agli errori, e agli abbagli soggetta. Quindi non hanno mai in me cagionato maraviglia gli Scrittori Causaubono, Pagi, Galdasto, Montacuzio, e altri, i quali di molto han sudato sulla critica de' suoi annali Ecclesiastici, d'immortali encomj, e di gloria infinita degnissimi; postocche avendo eglino sortito la fortuna di rinvenire nuove scritture al Baronio state incognite, di leggieri porre han potuto in chiaro molti fatti dubbiosi, ovvero oscuri; ma se questo studio a costoro è riuscito di laude, al Baronio sicuramente non deve essere ascritto a biasimo benche piccolo; essendo facile

in-

inventis addere; nè di un punto per ciò si sono scemate le obbligazioni, quali a lui deve la Cattolica Religione, e la Repubblica de' Letterati. Spero impertanto, che l'aver'io intrapreso questo argomẽto, per ubbidirvi, sia per riuscire non di ombra alcuna, siccome alcuni immaginano, ma di grande splendore, e di maggioranza di fama alla bontà, e al vero sapere del Padre della ecclesiastica storia Cesare Cardinal Baronio.

La seconda ripugnanza si era, di non così facilmente obbligarmi a difendere: che un'uomo eccellente per santità, e per sacra scienza, stato ei sia piu tosto di quella, che di questa religiosa adunanza; mentre se nettamente discorrer vogliamo, tutti i Religiosi delle molte Congregazioni, le quali adornano, e difendono la Chiesa Cattolica, son servi egualmente del medesimo Padrone GESU' CRISTO Signor nostro, ancorche con livree diverse, e con varj oficj, onde nulla, o poco importa, che un Santo fiorito egli sia, piu tosto nell'Ordine Benedettino, che nel Basiliano; l'importanza sta ella, nell'imitare le virtù de' servi di DIO, per renderne degni di parte di quella immensa gloria, quale felicissimi eglino di presente godono nel Paradiso, dove non è distinzione di Monaci, nè di Frati, di Preti, e di Secolari; e quella si è ottima Comunità per una religiosa persona, nella quale giunga ella a salvarsi; che il vivere in congregazione splendentissima, e poi dannarsi, non che a nulla giova, anzi che servirà per rendere piu dense le tenebre, e per disperazione maggiore nell'ETERNITA' de' secoli.

Accinto adunque a servirla, lo farò io colla brevità possibile, adoperando quelle risposte, e quei argomenti, che sono di buono, e sodo metallo, tralasciando a bella posta, altre piu tosto vane digressioni, che pruove ferme, e concludenti, come lo sono: Se la dimora di San Grego-

A 2 rio

rio fu breve, o di molto nel monistero di S. Andrea: Se Ilarione fu, o no maestro del santo Dottore: Se la cintura di lui fu stretta, o larga: Se egli stato sia, o no Abate del suo monistero Andreano: Se ei venne eletto Diacono della Chiesa Romana da Papa Benedetto, o pure dal Pontefice Pelagio. Quali fossero gli Abati primieri del Monistero Lateranese, e altre consimili di veruno prò alla sostanza del fatto. Dividendo per tanto il discorso, quale qui racchiudo, in due soli argomenti, nel primo di essi spianerò l' obbiezioni contrarie, e colle risposte confermerò la nostra sentenza; e nel secondo si faranno a vedere in favore di essa i discepoli di S. Gregorio passati Appostoli nell' Inghilterra. E ambizioso di altri suoi comandamenti, resto con farle umlissime riverenze.

ARGO-

ARGOMENTO
PRIMO

Base della sentenza Baroniana.

CAPITOLO PRIMO.

I. OMmettendo ogni altra introduzione, per esser brievi, i due testi sul bel primo arrechiamo, sopra de' quali l'Eminentissimo Baronio fondò la sua opinione; amendue presi da' dialoghi di S. Gregorio stesso, per far pruova che il santo Dottore coltivò non l'instituto del Patriarca S. Benedetto, ma bensì di S. Equizio. Il primo dal cap. 21. del lib. 4. dove il beatissimo Pontefice, raccontando a Pietro suo discepolo il fatto prodigioso di quei due Monaci, dalla crudeltà Longobarda sospesi a' rami di un'albero, e dopo la loro felice morte, uditi dolcemente salmeggiare; così egli s'introduce: *Vitæ namque venerabilis Valentius, qui post in hac Romana Urbe, mihi, sicut nosti, meo quoque monasterio præfuit, prius in Valeriæ Provincia suum monasterium rexit*, &c. Il secondo dal cap. 4. del lib. 1. in cui tesser egli volendo il racconto della vita di S. Equizio, dà cominciamento da questi sensi: *Fortunati viri venerabilis Abbatis monasterii, quod appellatur balneum Ciceronis; aliorumque etiam virorum venerabilium didici relatione, quod narro: Vir sanctissimus Equitius nomine, in Valeriæ provinciæ*

vinciæ partibus, pro vitæ suæ merito apud omnes, illic magnæ admirationis habebatur; cui Fortunatus idem familiariter notus fuit: qui nimirum Equitius præ suæ magnitudine sanctitatis, multorum in eadem provincia monasteriorum Pater extitit, &c.

II. Su queste arrecate due narrazioni di S. Gregorio, il dottissimo Cardinale nel tom. 7. ann. 581. in tal modo argomenta: Se S. Gregorio eretto ch'egli ebbe il suo monistero di S. Andrea in Roma, a provvederlo di ottimo Prelato, non prescelse soggetto della vicina abitazione della Basilica Lateranese, nella quale faceano il loro soggiorno quei Padri Benedettini rifuggiti in Roma, dopo l'incendio del monistero di Monte Cassino, cagionato dal crudele Zotone Duca di Benevento, e conducitore de' suoi Longobardi; ma bensì elesse per primo Abate, e per suo proprio direttore nello spirito, Valenzo della provincia Valeria, e del monistero di S. Equizio, dove era in fiore la Monastica disciplina; adunque S. Gregorio non coltivò l'instituto Benedettino, ma l'Equiziano. Che detto monistero, da cui uscì Valenzo, uno fosse di quelli a S. Equizio soggetti, si deduce dall'essere questi Padre di molti monisterj nella Valeria, e gia provetto nell'età, e nella perfezione Religiosa, al tempo che S. Benedetto ancor giovane, solitario ne vivea nell'eremo di Subiaco.

III. Questa opinione Baroniana veruno approvamento non incontrò, non che seguaci appresso la repubblica Letteraria, la quale per l'antichissima tradizione non iscritta, per l'autorità comune di tutti gli scrittori di dieci secoli, e per sapersi da ciascheduno men che mezzanamente versato nelle storie, avere S. Gregorio con singolare, e divotissima affezione, e con accurata dili-

diligenza compilato diffusamente la vita del beatissimo Patriarca Benedetto, lodato, e approvato la sua regola, propagatala in Inghilterra, per mezzo de' di lui discepoli Agostino, Mellito, Giusto, e altri Appostoli di quella grande Isola; e per essersi sempre nella Chiesa occidentale riconosciuto S. Benedetto per padre di tutti i Monaci; si tenne forte nell'antico credito; e dopo l'andata al cielo del Baronio, ella svanì affatto, impugnata non solamente dagli Scrittori Benedettini, ma anche da Forestieri, e non tanto Cattolici, ch'Eretici, tuttoche nimici intestini de' Religiosi: onde Giovanni Saldeno uomo dotto, ma di setta Anglicana, giudicò con sua pubblica scrittura, che le conghietture arrecate dal Baronio di poco peso si fossero, e non tali, quali richiedevansi per alienarlo: *à receptissima vetustatis sententia*, sono sue parole. Di vantaggio lo stesso erudito Antonio Gallonio, del Baronio degno e nobil collega, nell'apologia contro D. Costantino Bellotto, il primo de' Benedettini, che scrisse, opponendosi al sentimento Baroniano, non si veggendo in forze di mantenere, che S. Gregorio stato fosse Equiziano; lo negò, e per rattoppare, che ne meno fu Benedettino, lo fece Basiliano: con che in buon linguaggio, a dirittura e palesemente dichiarossi contrario all'opinione dell'ottimo Cardinale, e indiretta, e implicitamente ancora, con farlo Basiliano, gli si oppose; postoche il Baronio, di lui molto piu versato nelle storie, e di piu fino giudizio dotato, non lo stimò tale: e il non averlo il Baronio per Basiliano riputato, è pruova piu che sufficiente, senza dare altra risposta sopra di cio al Gallonio, che S. Gregorio non fu Basiliano, siccome non lo fu Equiziano, ma bensì Benedettino; conforme prima di morire confessò il Baronio medesimo.

Moti-

Motivi, quali spinsero il Baronio a ritrattarsi.

CAPITOLO SECONDO.

IV. NOi, cogli affezionati e parziali del Cardinale, immaginiamo, ch'egli l'uomo giusto, e veritiero, sorpreso alla prima da quella estrinseca probabilità del di lui argomento, senza avervi potuto più che tanto badare, per le molte, e incessanti occupazioni, in servigio di S. Chiesa, nelle quali da' Sommi Pontefici del suo tempo, venne sempre impiegato; e per la gran macchina de' suoi annali; così scrivesse: che senza fallo, se avuto egli avesse luogo e tempo da riflettervi da senno, non gli sarebbe certamente dalla penna caduto una tale assertiva; sapendosi da tutti gli uomini dotti, ed eruditi, i quali studiano di piè fermo su' suoi ammirabili annali, quanto egli fosse d'intelletto aperto, chiaro, e adequato; quanto mai bene discerner'ei sapesse la verità di un fatto antico, nel mezzo di molti Scrittori intra se contrarj, dubbiosi, e oscuri; e quanto grande fosse la stima, il concetto, e l'amore, che all'Ordine Benedettino egli sempre portò. In fatti il santo Porporato nella sua vecchiezza, avendo usato qualche considerazione sulla trascorsa sua sentenza, prima di partire per il Paradiso, per togliersi di scrupolo, con generosità, e fortezza pari a quella di S. Agostino, si ritrattò, dicendo: *Reddo Divum Gregorium Beato Patri Benedicto*. Azione degna, e propria del gran Cardinale Cesare Baronio, degnissimo figliuolo del glorioso S. Filippo Neri, la

quale

quale manifeſtamente diſcuopre la tempra di oro della ſua bella anima, e del ſuo ſodo e vero ſapere, e approva ch'egli ſi eſpreſſe da ſenno, e con cuor ſincero, quando nella prefazione all'appendice del tom. 10. proteſtò, dicendo: *Secunda felicitas illa debet exiſtimari, ſi quæ humana imbecillitate, errata noſcuntur, eadem cognita emendare; quam nos aſſequi cum exoptemus, ita comparati ſumus, ut monitores noſtros tamquam inſignes colamus benefactores.*

V. I motivi, i quali ſpinſero il prudentiſſimo, e circoſpetto Cardinale a queſto reſtituimento dell'innocente furto del gran Pontefice Gregorio, fatto all'Ordine Benedettino (per quel che noi giudichiamo) eglino ſi furono. Che S. Equizio certamente non dettò regole a' ſuoi Monaci della Valeria, tra quali ei viſſe; che ſenza fallo ſe ne aveſſe preſcritto alcuna, S. Gregorio ne averebbe fatto parola nella deſcrizione della di lui vita; ſiccome il ſanto Dottore fece piu volte motto della Regola preſcritta da S. Benedetto; tanto maggiormente ſe egli ſtato foſſe ſuo ſeguace. Non avendo S. Equizio laſciato in iſcritto ſtatuto alcuno, come poteva mai dirſi con fondamento, che S. Gregorio fu dell'inſtituto Equiziano? e fatto il caſo, ch'anche S. Equizio aveſſe dettato regola, ſempre averebbe S. Gregorio, perſonaggio di molto ſenno, e dottrina, abbracciato quella di S. Benedetto, cotanto da lui lodata, come ſanta, caritativa, e diſcretiſſima. Che S. Equizio fu Abate di un ſolo moniſtero, per avere a quella ſtagione ogni caſa monaſtica il ſuo proprio Prelato; ſiccome vedeſi che avealo il moniſtero, governato da Valenzo, preteſo della Congregazione Equiziana. Che S. Equizio fu un Monaco idiota, e non adornato di alcuno ordine ſacro; lo che appariſce ſvela-

tamente dal brieve racconto delle ſue geſte: leggendoſi che un tal'uomo di nome *Felice* lo ripigliò, perche andava predicando, dicendogli: *Qui ſacrum ordinem non habes, atque à Romano Pontifice, ſub quo degis, prædicationis licentiam non recepiſti, prædicare quomodo præſumis?* Senza che venne egli accuſato allo ſteſſo Sommo Pontefice, il quale comandò a Giuliano, il quale fu dapoi Veſcovo della Sabbina, a farlo prendere con onore, e condurlo alla ſua preſenza, benche il Signore IDDIO, il quale eletto l'aveva per miniſtro della ſua divina parola, miracoloſamente lo liberò dal preteſo gaſtigo.

VI. Che quando da S.Gregorio regiſtraſi, che S.Equizio: *Extitit multorum monaſteriorum Pater*, non inteſe accennare egli, che Fondatore ei foſſe di ſacro Ordine, ma ſolamente direttote, e maeſtro nello ſpirito, e nella perfezione Religioſa, e predicatore a'popoli; avendo da DIO Equizio benche uomo ſemplice, ottenuto il dono di ſpargere con frutto l'Evangelica dottrina. Che tra'detti molti moniſteri della provincia Valeria, ſi dovevano comprendere quelli di ſacre Vergini: atteſtando S. Gregorio, ch'Equizio meritò anche il dono della purità: *Qua virtute fretus*, ſcrive il ſanto Dottore, *ex omnipotentis DEI auxilio, ut viris ante præerat, ità cæpit poſtmodum etiam feminis præeſſe*, cioè alle Monache, ſiccome da quel che ſiegue deduceſi: *Quo diſcedente*, parla di S. Equizio, *contigit ut in monaſterio Virginum, in quo ejuſdem Patris cura*, e non già *Regula*, *vigilabat*, &c. Sicche dal numero de' moniſterj, toltine quei delle Monache, a pochi que' de' Monaci riducevanſi. Che nella ſteſſa provincia Valeria, e ne'ſuoi confini S.Benedetto eretto aveva dodici moniſterj; onde la

ſua

sua regola assai propagata ella era in quei contorni, tralasciando il rammemorare i monisterj antichi, i quali eransi dati sotto la santa direzione del beatissimo Patriarca; donato da DIO alla Chiesa di Occidente per Padre, e Maestro di tutti i Monaci. Che S. Gregorio nell'avere registrato nel lib.2. dial. cap.36. di S.Benedetto: *Scripsit Monachorum regulam, discretione præcipuam, sermone luculentam,* inteso aveva significare, non sol tanto i suoi Religiosi, nel qual caso averebbe aggiunto *suorum Monachorum*, ma assolutamente tutti i Monaci occidentali, i quali innanzi vivevano col solo dettato de'proprj Abati, e senza legge scritta.

VII. Ma cio che pose in qualche angustia la candidezza del Cardinale si fu, il raccordarsi di avere notato nel tom. settimo, anno 529. trattando del rinovellamento, e propagazione del Monachismo in Europa, per opera di S.Benedetto, così: *At quis DEI consilium non magnopere admiretur, dum considerat: eodem ferme tempore, quo in Oriente Monachismus esset magna ex parte collapsus, compluribus ex iis à Fide Catholica ad diversos hæresum errores deficientibus; aliis quoque ab illo vetere instituto rigido, in delicias prolabentibus; eodem inquam tempore in Occidente instaurari, atq;* LONGE LATEQUE *diffundi observantiam Monasticæ disciplinæ, eamque adeo fecundo germine propagari, cum veluti ex tenui surculo prægrandium exortæ sint frugiferarum arborum silvæ, quæ* UNIVERSAM *repleverint occidentalem Ecclesiam*. E poi nel medesimo tomo settimo ann. 581. dopo piu di mezzo secolo, nel qual lungo tempo molto piu erasi dilatato l'instituto Benedettino, incautamente avea scritto: *Videant ergo hinc, quo jure, nonnulli tradant fuisse Gregorium Institutionis S. Benedicti professorem*. Innol-

tre si raccordò egli, nel tom. 8. fog. 91. avere regiſtrato, che San Gregorio nel Concilio Romano del 595. aveva approvato, e confirmato la regola di S. Benedetto, e nel medeſimo tomo fog. 103. avere ſcritto la miſſione, nell'anno ſeguente 596. fatta dal medeſimo ſanto Pontefice, per la converſione degl'Ingleſi, a quell'Iſola di Agoſtino, di Mellito, e di altri ſuoi diſcepoli; onde ogni uomo di men che mezzano talento, dedotto di ſicuro averebbe: Che ſe S. Gregorio l'anno innanzi, nel quale aveva già conceputo il grande affare della riduzione della gran Bertagna alla Fede di GESU' CRISTO, aveva in un pubblico convento di Cardinali, e di Veſcovi approvato la Regola Benedettina, queſta e non altra (giacche di vero altra non vi era in Italia) aveva egli, e' ſuoi diſcepoli profeſſato, e queſta e non altra fatto paſſare nell'Inghilterra. Rifletté di vantaggio, non doverſi allontanare da Giovanni Cardinal Diacono, compilatore diligente, e dotto della vita di San Gregorio, fiorito ſette ſecoli prima di lui, il quale aſſicurava, che il ſanto Dottore coltivò l'inſtituto Benedettino, e il quale quanto ſcriſſe ricavato avea da antiche ſcritture, e da ſicure tradizioni: e che detta vita da lui pubblicata, approvata ella era ſtata dal Pontefice Giovanni VIII. Finalmente a ſuo bellagio ſi avvisò il prudente, e avveduto Cardinale della debolezza del ſuo argomento, del quale egli è ora di venire al diſcioglimento.

Si discioglie l'argomento contrario, del quale a dimostrare il vero valore, un'altro consimile proponesi.

CAPITOLO TERZO.

VIII. IN primo luogo diciamo, che non è giusta il sentimento de' piu diligenti Scrittori, che quando S. Gregorio prescelse al governo del suo monistero di S. Andrea il monaco Valenzo, di già in Roma rifuggiti fossero i Padri Cassinesi; posciache da quanto lo stesso S. Gregorio ne scrive, il contrario chiaramente si dimostra. Dice il santo Dottore, che Valenzo per l'invasione de' Longobardi nella provincia Valeria, i quali sospesero ad un'albero quei due felici monaci, uditi salmeggiare dopo morte, ei si ricoverò in Roma, e venne ammesso dal Santo nel suo monistero Andreano, ed eletto Abate; lo che accadde molto innanzi, che quei barbari entrassero nella Campagna Felice, e occupassero Benevento, il di cui primo Duca Zotone diede il fuoco al monistero di Monte Cassino. Senza che il succedimento medesimo di cio ne assicura, essendosi a quei barbari fatto incontro prima la provincia Valeria, e lo stato di Roma, e poi la Campagna felice, e il territorio Beneventano: essendo essi calati dall'Alpi, chiamati in Italia con Ardoino loro Rè da Narsete. Sicche seguì innanzi l'edificazione del monistero di S.Andrea, e il ricevimento in esso di Valenzo, che l'eccidio di Monte Cassino, e'l rifuggimento in Roma de' Benedettini.

IX. In

IX. In secondo luogo, donde mai si puot'egli ricavare, che Valenzo primo Abate fosse del monistero Andreano? S. Gregorio non lo riferisce, e pur' è circostanza degna di considerazione, l'essere il primiero Prelato di un nuovo monistero, alzato da Personaggio della portata di S. Gregorio. Il non averlo per tanto il santo Dottore posto in iscrittura, fa giustamente credere, che Valenzo non il primo, ma il terzo, o pur'il secondo Abate fosse del monistero di S. Andrea. In fatti il medesimo Baronio ammette, pure per Abate, e per Maestro di San Gregorio Massimiano; scrivendo tom. 8. an. 594. *Hoc eodem anno Maximianus ille vir sanctissimus, Abbas olim monasterii S. Gregorii, ejusque Pater, & Educator monasticæ disciplinæ, &c.* Non essendo Valenzo stato il primo Superiore, non vi potè introdurre egli regola alcuna, ma seguitò il dettame ritrovato nel monistero Andreano, quale era il Benedettino, siccome più avanti resterà appieno provato.

X. In terzo luogo, niegasi assolutamente, che Valenzo monaco fosse di monistero Equiziano. E qui riducendosi tutto lo sforzo dell'argomento contrario, e dove l'Eminentissimo Baronio par che abbaglio prendesse (quale argomento superato, la quistione decisa rimane interamente in prò dell'Ordine Benedettino; perche, non provandosi che Valenzo fu Equiziano, non lo fu conseguentemente ne meno S. Gregorio di lui allievo) egli è uopo, anzi stretta necessità, che qui alquanto ne fermiamo, per disaminare molto bene, e attentamente le contrarie ragioni, e adoperarne in modo, che nel vaglio rimanga la sola verità. Ma perche innanzi di addurre le nostre risposte, giova il far saggio del contrario argomento, per discoprirne il giusto, e vero suo valore;

lore; per tanto formiamo il ſeguente ſillogiſmo, ſimiliſſimo al Baroniano, e quel conſeguente, che da queſto da noi propoſto, ſi dedurrà, contenti ſiamo che ſi deduca ancora dall'argomento a noi contrario.

XI. Alla maggiore dell'argomento Baroniano. Che per primo Abate del moniſtero di S. Andrea (dato e non conceduto, che primo veramente ei foſſe) da S. Gregorio eletto venne, non un Religioſo del moniſtero Benedettino Lateraneſe, ma Valenzo monaco della provincia Valeria; pongaſi all'incontro queſt'altra noſtra maggiore. Per primo Padre, e Fondatore di queſta venerabiliſsima Congregazione dell'Oratorio Napoletano; la prima dopo la Romana, e nella quale vivuti ſono, e di preſente vivono Sacerdoti per ſantità, e per dottrina eminenti, e da noi ſempre veneratiſsima, venne eletto, non un ſacerdote della chieſa, e caſa di S. Girolamo della Carità, in cui ſoggiornava, e ſantificava Roma il Santiſsimo Filippo Neri; ma Franceſco Maria Taruggi, dappoi degniſsimo Cardinale, ſoggetto uſcito dalla chieſa, e caſa di S. Giovanni de'Fiorentini. Alla minore dell'argomento contrario: Che S. Equizio nella provincia Valeria padre egli era di molti moniſterj; ſi ponga a rincontro queſta altra noſtra minore: Che alla ſtagione del Taruggi, e ancora in oggi erano, e ſono in Roma moltiſsime chieſe, e caſe, nelle quali vivevano, e vivono ſacerdoti inſieme uniti, alla foggia di Congregazione. Deducaſi il conſeguente del primo argomento. Adunque S. Gregorio, il quale ricevette l'abito, e le regole della vita monaſtica da Valenzo, Abate di moniſtero della Valeria, non fu Benedettino, ma ſeguace di S. Equizio. Adunque ſiegue il conſeguente dal ſecondo argomento, i Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napo-

li

li non sono dell'instituto del glorioso S. Filippo Neri, ma bensì del Taruggi convittore della casa di S. Giovanni de' Fiorentini, dal quale eglino riportorono le instruzioni della vita in comune, e gli statuti di Congregazione libera. Questo secondo conseguente non solamente egli è del tutto consimile, ma assai piu stringente, e concludente del primo, per la maggior forza delle premesse.

XII. Circa la maggiore dell'argomento Baroniano, che Valenzo primo Abate fosse del monistero di S. Andrea, egli è incerto e dubbioso; non essendosi provato, ne potendosi cio provare: all'incontro che il Taruggi il primo fondatore fosse della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, è sicuro, e non ammette ne pur piccolo dubbitamento. Intorno alla minore, che S. Equizio dirigesse molti monisterj nella provincia Valeria, il numero di essi monasterj Valeriani sempre sarà minore del numero delle chiese, e delle case, nelle quali in Roma vivuti sono, e vivono Preti secolari, alla maniera di Congregazione; posciache non solamente vi sono quelle delle nazioni oltramontane, come Germana, Spagnuola, Francese, Portoghese, Polacca, ed altre; ma moltissime Italiane, come Napoletana, Lombarda, Veneta, Genovese, Fiorentina, Bolognese, Siciliana, e tante altre. Senza che la chiesa, e casa, donde uscì il Taruggi, perciò dicevasi di S. Giovanni de' Fiorentini, perche di verità fabbricata e governata ella era da' cittadini di Firenze. Non così il monistero di Valenzo, non essendo egli vero, che uno di quelli fosse, diretti nello spirito da S. Equizio; poiche scrive S. Gregorio: *Monasterium suum*, cioè di esso Valenzo: sicchè di molto, e molto piu stringente egli è il conseguente del secondo nostro argomento, che del primo Baroniano; e pur'egli è fallace. Or come puo esser

mai

mal vero, e legittimo il conſeguente dell'argomento del Baronio, dubbioſo, incerto, anzi non vero nelle ſue premeſſe?

XIII Non perche il Taruggi uſcì dalla chieſa, e caſa di S.Giovanni de' Fiorentini, puo dirſi ch'egli allievo non era del gran S. Filippo Neri, il quale diriggeva anime numeroſiſſime, e del quale egli era un de' primi e piu perfetti penitenti, e diſcepoli. Ne perche in Roma foſſero molte chieſe e caſe di convitto di Preti ſecolari, per queſto non aveva ad eſſervene alcuna dipendente nello ſpirituale da S.Filippo, maeſtro di ſpirito, e di criſtiana perfezione di gran parte di Roma? Del pari; non perche Valenzo uſcì da un moniſtero della Valeria, dove S.Equizio dirigeva molti moniſterj, non poteva egli coltivare la regola di S.Benedetto, il quale fu da DIO eletto per padre di tutti i monaci occidentali; e del quale l'Europa, non che Italia ammirò la gran ſantità, i ſtupendi miracoli, e la ſua diſcretiſſima regola, dettata dallo Spirito del Padre celeſte; e da cui come da ſacro fonte hanno attinto maſſime, e precetti ſalutari quaſi tutti i Fondatori degli altri Ordini, ſtati dopo del beatiſſimo Patriarca. Ne perche S. Equizio dirigeva molti moniſterj nella provincia Valeria, per queſto non aveva ad eſſervene alcuno dipendente dall'inſtituto Benedettino, quando queſti alla ſtagione di S. Gregorio propagato era non ſolamente in Italia, ma in molti Regni di Europa: *longè latèque*, ſiccome ſcrive lo ſteſſo Baronio. Conforme addunque l'argomento per provare, che i Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli non ſiano ſeguaci di S.Filippo Neri è vano, è nullo; maggiormente tale ſi è l'altro, che S. Gregorio fu dell'immaginata Congregazione Equiziana, e non dell'Ordine Benedettino.

tino. E qui dovrebbe essere per sempre terminata la quistione, ma perche altri lumi piu sfavillanti ne faranno discernere a tocco di mano la verità del nostro assunto, proseguiamo lietamente l'intrapreso discorso.

XIV. Non solamente non puo per veruna conghiettura dedursi, che Valenzo monaco fosse di monistero Equiziano, ma anzi da S. Gregorio ricavasi l'opposito; scrivendo il santo Dottore, ch'egli: *Prius in Valeriæ provincia* SUUM *monasterium rexit*; *suum*, per additare, che non era Abate di monistero dipendente da S. Equizio, ma di un suo proprio da se fabbricato, e retto, e ch'era Soggetto per bontà, e per sapere, capace, e valevole a reggere il monistero di S. Andrea, nel quale era stato ammesso da S. Gregorio, dopo l'abbandonamento della Valeria, per l'incursione Longobarda. *Suum*, perche di verità a quella stagione in Italia, prima di S. Benedetto, non si osservava altra regola, salvo quella, che ogni Abate dava a' monaci del suo monistero, siccome proveremo al num. 18. Ne S. Equizio, secondoche altrove si è avvertito, dettò regola; o statuto alcuno a' suoi Religiosi.

XV. Conferma quanto si va divisando, il registrarsi dal medesimo S.Gregorio, che Equizio fu Padre, non: *omnium*, che a questa dettatura, sarebbevi compreso il monistero di Valenzo, ma *multorum monasteriorum*. onde non solamente ne puo rimanere escluso detto monistero di Valenzo, ma se ne deduce, che nella Valeria fossero altri monisteri independenti da S. Equizio, oltre a quello di Valenzo, detto da S. Gregorio, *suum*, cioè proprio di esso Valenzo. E poi questa voce: *multorum* non deve fare cotanta forza, che abbia a servire di premessa certa nell'argomento; posto che il dir molti nel nume-

numero di pochi, a pochi ristrignesi, come per esemplo, il dirsi:tra'Re di Europa vi sono molti Cattolici, si ridurrà a quei cinque, o sei, per non essere i Re Europei copiosi. Non così quando si dica nel numero di molti: tra'Cattolici sono molti Uomini Letterati, che si dilaterà a centinaja di migliaja; eccedendo i Cattolici i cento milioni di anime. Sicche la minore dell'argomento contrario non fa pruova alcuna, per ridursi quella voce *multorum* a tre, o quattro, dovendosene escludere i monisterj di sacre Vergini, giusta lo che si è osservato nel num. VI. ed essendo la Valeria piccola provincia.

XVI. Potrebbe egli fare qualche pruova quel dirsi poi dal Baronio: che S. Equizio fiorì nella Valeria al tempo, che il P. S. Benedetto ancor giovane nell'antro di Subiaco solitario ei ne vivea, per argomentarne, che il Monistero di Valenzo non fosse Benedettino: quando però S. Gregorio stato fosse coetaneo con S. Equizio, e con S. Benedetto, e avesse dato il nome alla Religione nell'anno 529. e non nel 581. un mezzo secolo dappoi; nel qual lungo tratto di tempo il beatissimo Patriarca dettò la sua ammirabile legge monastica, governò monisterj di già esistenti; n'eresse altri dodici da' loro fondamenti, intorno a Subiaco, nella provincia degli Equicoli, da molti Scrittori riputata parte della Valeria; abbattè l'Idolatria sul Monte Cassino, vi alzò chiesa e monistero; mandò S. Mauro in Francia, fece passare S. Placido in Sicilia, e altri suoi discepoli in altre province, a propagare il suo istituto; e la sua regola abbracciata venne da tutti i monisterj d'Italia. Quindi questa riflessione Baroniana giovamento alcuno non arreca alla sua sentenza; anzi che dell'intutto l'abbatte, concedendo egli, colla anteriorità di mezzo secolo da S. Equizio, e da San

Benedetto al monacato di S. Gregorio, tempo piu che bastevole al dilatamento dell'instituto Benedettino, massimamente in Italia, e nelle province poste intorno Subiaco, e Monte Cassino; nel mezzo de' quali luoghi è situata la provincia Valeria.

Ammettendosi per concludente l'argomento contrario, ne meno cosa alcuna si pruova contra de' Benedettini.

CAPITOLO IV.

XVII. A Dimostrare il nostro riverente ossequio alla memoria venerabilissima, e felice dell'Eminentissimo Baronio, conceder vogliamo, e di buon cuore per ottime le premesse del di lui argomento, ammettendo: Che i Padri Cassinesi soggiornassero in Roma nel monistero Lateranese, allora che S. Gregorio si distaccò dal secolo, e si vestì l'abito monastico nel suo nuovo monistero Andreano. Che di questo monistero primo Abate fosse Valenzo. E che questo servo di DIO uscito fosse dallo stesso monistero di S. Equizio, e non dal suo proprio (e con questo intendiamo attribuire giustificati motivi al dottissimo Porporato, di aver'opinato, che S. Gregorio instrutto fosse nella professione monastica da un'allievo di S. Equizio, e non di S. Benedetto) tutto cio conceduto largamente, il di lui argomento affatto nulla conclude contra del Monacato Benedettino del santo Dottore,

re, per ragion che molti anni innanzi che S. Gregorio edificasse il suo ministero Andreano, la regola di S. Benedetto erasi introdotta in tutti i monisteri d'Italia, non che della Valeria. I due documenti, che per provare questa nostra assertiva, arrechiamo, non sono già autorità di scrittori posteriori al fatto, ma legittime, sicure, e antichissime scritture, quali in oggi dagli uomini veramente eruditi, e antiquarj sono preferite a cento, e a mille moderni autori.

XVIII. Accennammo poco innanzi al num. XIV. di passaggio, che alla stagione di S. Equizio, i monisterj d'Italia altra regola non conoscevano, salvo che quella prescritta da'proprj Prelati a viva voce; dal che aveva origine la varietà de' costumi de'monaci di quel tempo; ora veggiamolo verificato da questo primo documento, quale rapportiamo, per pruova molto costante, che prima del monacato di S. Gregorio, tutti i monisterj Italiani abbracciato avevano la regola del gran Patriarca S.Benedetto, e appena vi era piu memoria di S.Equizio, il quale stato era un semplice Prelato monastico, e non capo di congregazione. Il documento egli si è così antico, che precede di venti anni almeno il monacato di S. Gregorio, essendo una lettera scritta da Bernardo Abate del monistero di Fondi, a Simplicio terzo Abate, dopo S. Benedetto del monistero di Monte Cassino, il quale non oltrapassò il 560. e prima dell'allagamento de'Longobardi nelle belle campagne della nostra Italia; quale scrittura è stata riconosciuta, e approvata da Uomini insigni nel ravvisare antiche scritture; de'quali basta il rammemorare Luca Olstennio, notissimo agli eruditi: quale lettera serbasi nel prezioso, impareggiabile, e rarissimo Archivio Cassinese, e ne fanno parola D. Angelo

gelo della Noce nelle sue note alla Cronica Cassinese, e Giovanni Mabillone nella prefazione del primo tomo degli eruditi suoi secoli Benedettini. La lettera è del seguente tenore.

XIX. *Reverendissimo Monachorum Patri Simplicio, Bernardus Abbas Monasterii apud Fundanam Urbem, obedientiæ subjectionem. Experientia compertum est, multorum Rectorum mores, varias vivendi normas in monasteriis peperisse*. Ecco verificato, che prima di S.Benedetto i Monaci in Italia reggevansi col solo esemplo, e colla sola dottrina a voce, e non iscritta de'loro Abati. *Hinc factum est, ut jam* OMNIA *monasteria Campaniæ, Samniæ,* VALERIÆ, *Tusciæ, Liguriæ, & aliarum provinciarum Italiæ certam, & rectam Regulam vivendi, quam sanctissimus, & DEO acceptissimus* BENEDICTUS *Magister tuus instituit servare decreverint, ut juxta illam viventes, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinare præsumant. Hanc ego servandam proposui huic Congregationi, cum nuper me in suum Abatem elegerit indignum. Quam cupientes in hoc monasterio, sicut in Cassinensi monasterio observare inviolabiliter, decrevimus ad sanctitatem vestram destinare Religiosos ex eadem Congregatione viros Hugonem, & Paulum fratres nostros, juxta prædictam Regulam, & observantiam plenius instruendos in Cassinensi sancta Congregatione, quos commendatos apud Paternitatem tuam humili obsequio rogamus, &c.*

XX. Verificato che prima di S. Benedetto non coltivavasi in Italia da' Monaci regola alcuna scritta, ma che vivevano eglino col dettame de' proprj Abati; da questa prima verità ne siegue la seconda: Che S. Equizio non fu capo di Congregazione, nè legislatore, ma

un

un ſemplice Abate , appunto come queſto Abate di Fondi , e come tutti gli altri di quei tempi : poſtoche ſe egli aveſſe preſcritto qualche legge , non direbbe qui l'Abate Fondano : *Experientia compertum eſt, multorum Rectorum mores, varias vivendi normas in monaſteriis peperiſſe: & hinc factum eſt, ut jam* OMNIA *monaſteria, &c.* da queſta ſeconda ha origine la terza: Che in pochi anni la Regola monaſtica , cioè di S. Benedetto, ſi ſparſe per Italia, e per Europa, e che alla ſtagione di San Gregorio ſtabilmente fermato ella aveva il piede in tutti i monaſterj, non ſol tanto di qua da Roma , ma di là del reſto dell'Italia . Da queſta terza riſulta la quarta : Che S. Gregorio nel ſuo moniſtero Andreano introduſſe quella regola , che unica era allora nella Chieſa occidentale , dal beatiſſimo Patriarca Benedetto ſcritta , e dallo Spirito Santo dettata . E da tutte e quattro le aſſerite verità, ne ſorge la quinta indubbitata e fermiſſima: Che tutti quei Santi , Beati , e Venerabili , e tutti quei ſommi Pontefici, Cardinali , Veſcovi, Abati , e Uomini letterati, nominati col diſtintivo di Monaco , dalla metà del ſecolo ſeſto , ſtati ſono Benedettini ; per la ragione apertiſſima , che in Europa altra regola monaſtica non fioriva, che la Benedettina. Così con eſſerſi preteſo , ma infruttuoſamente , togliere alla vaſtiſſima Religione di S.Benedetto un ſolo Gregorio, di verità, e di fatto gli ſi è aggiunto un numero ſenza numero di altri ſoggetti, grandi per ſantità , per dottrina , e per dignità . Ma vegniamo al ſecondo documento , il quale fermerà ſtabilmente quanto andiamo diviſando.

XXI. Egli ſi è queſti non men ſicuro e antico del ſoprarrecato , e del quale l'ordine Bendettino diſtinta obbligazione ſerba all'ottimo , ed erudito P. Gallonio;

poi-

poiche egli lo rinvenne, e lo estrasse a questi ultimi tempi, ne' quali sospettavasi smarrito, da un vecchissimo codice MS. della regola di S. Benedetto dalla gran Libreria Vaticana, dove 500. e più anni sono, era stato osservato da Sigisberto Gemblacese, e da Pietro Diacono, rinomati scrittori de' loro tempi; e quale secondo documento autentica la riferita lettera dell'Abate Fondano, e attesta, che innanzi il Monacato di S. Gregorio, ne' monisterj d'Italia vivevasi colla disciplina di S. Benedetto, e per elezione propria de' monaci, e per opera dell'asserito Semplicio Abate di Monte Cassino. Leggesi così nel detto prisco codice: *Hoc Benedictus Pater constituit sacrum volumen, suisque mandavit haec servanda Alumnis. Simplicius CHRISTI minister latens opus propagavit in* OMNES.

XXII. A rendere posteriore al Monacato di San Gregorio lo spargimento della Regola Benedettina per i monisterj d'Italia, il detto Gallonio si è studiato di confondere col secondo questo primo Simplicio terzo Abate Cassinese, quale qui vien nominato, e del quale San Gregorio fa memoria sul cominciamento del secondo libro de' suoi Dialoghi, scrivendo di San Benedetto: *Hujus ego omnia gesta non didici, sed pauca quae narro, à quatuor discipulis illius referentibus agnovi; Constantino scilicet reverendissimo valde Viro, qui ei* (parla di San Benedetto) *in Monasterio*, cioè di Monte Cassino, *regimine successit; Valentiniano quoque, qui annis multis Lateranensi monasterio praefuit.* SIMPLICIO, *qui congregationem illius post eum* TERTIUS *rexit, &c.* Ma il secondo Simplicio, ancor' egli fortunato discepolo del P.S.Benedetto, e compagno di S. Mauro nel viaggio, e nella dimora nelle Gallie, ritornato in Ita-

Italia, visse fin'al tempo del Pontefice Bonifacio IV. terzo successore di S.Gregorio, siccome svelatamente apparisce dalla vita di S. Mauro, compilata da Fausto Monaco, autore veneratissimo dalla parte contraria, e approvata da detto Pontefice, che governava la Chiesa Cattolica nel 607. quando il detto Simplicio primo lasciò di vivere, intorno gli anni 560. molto prima che il secondo Simplicio ritorno facesse dalla Francia. Del primo Simplicio fa menzione anche Paolo Diacono, Storiatore fin dal tempo di Carlo Magno, nel libro de' Longobardi cap. 18. *Cæterum post beatum Benedictum Constantinus, post hunc* SIMPLICIUS, *post quem Vitalis, ad extremum Bonitus congregationem istam rexit, sub quo hæc destructio facta est, &c.* Come ancora Pietro Diacono nel catalogo degli Uomini illustri di Monte Cassino cap. 5. SIMPLICIUS *sanctissimi Benedicti discipulus, ac post eum in Casino Abbas effectus, regulam, quam suus Magister ediderat, publicè legendam* OMNIBUS *Monachis tradidit*, il quale pone la distinzione dovuta tra' detti due Simplicj, e ne fan motto similmente Leone Ostiese, Aymoino Floriacese, e altri.

XXIII. Ma il grosso abbaglio preso dal Gallonio, per non aver'egli prima di mettere in pubblico il suo intendimento, fattovi sopra la convenevole, e necessaria riflessione, lo scuopre il testo del medesimo S. Gregorio. Scrive il santo Dottore del primo Simplicio: *Qui congregationem illius post eum* REXIT, e non già *regit.* sicche parla di tempo passato, non di presente: e cio egli registrò nell'anno 593. nel quale compilò i suoi divotissimi quattro libri de' Dialoghi, e a qual tempo vedesi che detto Simplicio aveva lasciato la terra per il cielo, e Simplicio secondo non ancora era egli ritornato dalla

Francia. Afficurando per tanto S. Gregorio, che Simplicio terzo Abate di Monte Caffino nel 593. non era piu tra' vivi, e atteftando Faufto Monaco nella vita di S. Mauro, che Simplicio già compagno di effo nel viaggio delle Gallie, viffe fin'al Pontificato di Bonifacio IV.negli anni 607. addunque due furono i difcepoli di S. Benedetto di nome Simplicio, e non uno, come poco cautamente immaginò il Gallonio, del quale l'oppofizione fatta per impugnare quefta verità, che prima del monacato di S. Gregorio la Regola Benedettina offervavafi in tutti i monifterj d'Italia, è affatto nulla; rimanendo vigorofi in piedi i due rapportati documenti, i quali cotanto accertatamente afficurano il monacato di S. Gregorio, molto dopo della pubblicazione della Regola di S. Benedetto per tutti i monifterj Italiani, non che della provincia Valeria.

XXIV. Perche potrebbefi qui da tal'uno di groffa pafta prendere in fenfo diverfo da quello, che in verità intender debbonfi quelle parole: *Simplicius Magiftri latens opus propagavit in* OMNES; interpretando egli così: Che la regola del P. S. Benedetto fino al tempo di Simplicio terzo Abate Caffinefe ftata ella era nafcofta, e che da quefto fervo di DIO ritrovata al tempo del fuo governo fi pubblicaffe, e fi daffe da lui ad offervare a tutti i Religiofi dipendenti da S.Benedetto,e non già a'monaci degli altri monifterj, diretti da'loro proprj Abati; onde il fecondo rapportato documento niente di buono verrebbe a mettere in propofito d'effere ftato prima il dilatamento della regola Benedettina in Italia, che il monacato di S.Gregorio in Roma.

XXV. Argomento, che di molto pruova, nulla pruova. Proverebbe quefto afferito interpretamento:

Che

Che S. Benedetto stesso avesse la sua regola, non per i monaci di lui immediati discepoli, ma per quelli, che dopo la sua morte dovevano professare il suo instituto, posciache dettato che l'ebbe, la ripose a giacere in riposo in luogo ascosto con pericolo di smarrirsi. Proverebbe, che S. Mauro e S. Placido, nella Francia e nella Sicilia passati erano a dilatare l'Ordine senza statuto, o legge alcuna; cose tutte affatto inette, non che di veruna verisimilitudine. Lo spiegamento vero, e genuino delle asserite parole egli si è: Che la Regola nel suo testo originale, scritta di mano del santissimo Patriarca, quale serbavasi come pregievole reliquia in luogo sicuro, e quale Bonito quinto Abate di Monte Cassino nell'eccidio del monistero, portò poi in Roma, e da S. Zaccaria Papa ricondotta in Monte Cassino, dopo la riedificazione del monistero fatta dal Petronace, quando ei vi venne a benedire e consecrare la Chiesa; fu da Simplicio data fuori; e da essa estratte molte copie originali, da distribuirsi a quei monisterj, ne' quali non per anche eravisi introdotta, e non già a' monisterj eretti dal beatissimo Patriarca. Lo che quanto sia vero, non oscuramente apparisce dallo stesso senso delle riferite parole, ritrovate nel testo MS. della santa regola, serbato nella Biblioteca Vaticana, quali qui ripetiamo per considerarne il lor vero tenore: *Hoc Benedictus Pater constituit sacrum volumen*, e poi seguita, SUISQUE MANDAVIT HÆC SERVANDA ALUMNIS. ecco che il santo Padre non ripose la sua regola in uno scrigno, ma comandò, che si osservasse da' suoi seguaci coll'esibizione di essa: certamente che in altro caso non poteva ella osservarsi da' suoi Monaci, indi prosieguisce: *Simplicius CHRISTI Minister, Magistri latens opus propagavit in omnes*; ma perche di cio

abbiamo anche un buon riscontro in S. Gregorio; non vogliamo trasandarlo.

XXVI. Continuando il santo Dottore nel lib. 4. cap. 8. de' suoi Dialoghi a registrare quanto da' discepoli del beatissimo Patriarca, Costantino, Valentiniano, Simplicio, e Onorato ricavato aveva dell'ammirabile sua vita, racconta: Che due nobili, ed eruditi Uomini, uno nomato Specioso, e Gregorio l'altro, germani fratelli, con cristiana generosità avendo voltato le spalle al secolo: *Ejus se* REGULÆ *in sancta conversatione tradiderunt*; quali il P.S. Benedetto assignò di famiglia nel suo monistero di Terracina. Vedasi addunque da quanto sopra si è divisato, e da questo racconto, che la regola erasi sempre praticata, da che dettolla il santo Patriarca, ne' suoi monisterj. Ricevendo questo secondo dal primo documento della lettera dell'Abate Fondano approvamento e sicurezza in quelle parole: *Hinc factum est, ut jam* OMNIA *monasteria Campaniæ, Samniæ*, VALERIÆ, *Tusciæ, Liguriæ, & aliarum provinciarum Italiæ certam, & rectam regulam vivendi, quam sanctissimus, & Deo acceptissimus Benedictus magister tuus instituit*; e il primo vicendevolmente da questo secondo dell'antico testo della regola: *Simplicius CHRISTI Minister latens opus propagavit in omnes*; quale sarà sempre nella gran libreria Vaticana testimonio fedele, che molti anni innanzi al monacato di S. Gregorio, la Regola del P. S. Benedetto erasi introdotta in tutti i monisterj d'Italia; e amendue, dandosi mano l'un l'altro, costantemente confermano la decrepita e sicura opinione di tutto il mondo cristiano: Che S. Gregorio fu uno de' primieri figliuoli, e de' piu grandi del Patriarca S. Benedetto; al quale ragionevolmente Papa Bonifacio IV. succeduto dopo

soli

ſoli due anni a S. Gregorio nel Ponteficato; diede il titolo glorioſo di *Monacorum Præceptor*; e lo ſteſſo S.Gregorio nominò la ſua Regola aſſolutamente: *Monachorum Regula*. Ma di grazia portiamoci col penſiero nell'Iſola d'Inghilerra a viſitare i Diſcepoli di S.Gregorio Agoſtino, Mellito,Giuſto,e altri Appoſtoli di quel gran Regno; e ſiamo nel ſecondo Argomento.

ARGOMENTO
SECONDO.

Che S. Agostino, e' Compagni, Appostoli nell'Inghilterra coltivassero la Regola Benedettina, pruovasi coll'autorità di un Concilio Romano.

CAPITOLO QUINTO.

I. EGli è stato effetto della infinita Provvidenza divina, l'essersi nel secolo trascorso introdotta, e a questi nostri tempi di molto propagata la prudente, e saggia critica. Studio profittevole, e di laude degnissimo, non tanto per far'argine ad alcuni scrittori, acciocche non iscorrono a libertà, e a loro piacimento colla penna dovunque gli trasporta la propria passione, e per emendazion dare a'tanti abbagli, ed errori corsi ne' libri per l'addietro impressi; quanto che per metter'in chiarezza luminosa molti fatti grandi, e di rilievo, de' quali, non senza qualche ragione, da taluno dubbitar si poteva, postoche coll'essersi eglino da Uomini saggi ed eruditi passati sotto critico e rigoroso esame, si è fatto a molte pruove manifesta la loro verità; siccome appunto è seguito del monacato di S. Gregorio nell'instituto Benedettino; oppugnato dall'Eminentissimo Baronio, al quale deve quindi tutto il nostro Ordine, oltre alle tan-

tante altre obbligazioni, anche questa distintissima, di essersi per sua cagione, fatto al mondo con certezza manifesto: Che non solamente S.Gregorio fu egli Benedettino, ma che tutti gli altri (siccome si è disaminato nell'argomento primo) Pontefici, Cardinali, Vescovi, Abati, e Uomini di santa vita, e di gran sapere, nominati semplicemente Monaci, dalla mettà del secolo sesto, qui nell'Occidente, stati sono seguaci del Patriarca S. Benedetto; mentre lo stesso stato egli è il dire: un soggetto Monaco, che pubblicarlo Benedettino, per non esservi stata altra regola monastica, che quella dettata dal beatissimo Patriarca: singolarmente poi nella gran Brettagna, dove nel medesimo tempo i discepoli di S. Gregorio, così la santa fede di GESU' CRISTO, come la regola Benedettina trasportarono, e per dove noi, abbandonata per poco tempo la nostra bella Italia, convien che navighiamo. Ne ha da recare a noi spavento il condurne in paesi di Eretici; mentre in essi sono numerose famiglie cattoliche, e ne' quali forse, guari non anderà, per i meriti, e per l'intercessione de' numerosi santi Monaci, e delle tante sante Vergini, seguaci di S. Benedetto, in essi fiorite per nove secoli, placata l'ira divina, e dileguate lo oscurezze palpabili, seminatevi dagli empj Novatori, vi abbia a risplendere piu luminosa, e piu ridente la cattolica Religione; non potendo a piu lungo andare il trionfo dello scisma, e dell'eresie, quali oggidì combattono nel Settentrione la navicella di S.Pietro; e quali di sicuro denno avere la sorte delle altre de' secoli trascorsi, di cui appena rimasta è una infame ricordanza.

II. Per alleggiamento del tedio dell'immaginaria navigazione, non sarà egli che bene, l'entrare in qualche

che

che erudito difcorfo, e così paffarne il tempo non oziofamente. Proponiamo per tanto un cafo, molto acconcio alla materia, che abbiamo alla mano, ed egli fi è: Se per avventura i rifcontri, che di fopra abbiamo addotti per provare il monacato di S. Gregorio nell'inftituto Benedettino, in Italia non fi daffero, e quanto fin'ora divifato abbiamo, nulla affattò ci fi foffe, che fi avarebbe egli a fare? doveremmo forfe cedere, e darne per vinti alla parte contraria? non già, imperocchè la verità è come il Sole, che non mai da per tutto egli puo di nuvole ricoprirfi, e benche da piu lati ei non fi vagheggia, fempre però, a difpetto di ogni piu inacerbita tempefta da qualche parte ha da fpargere i fuoi sfavillanti fplendori. Se in Italia non vi foffero pruove per condurne a capo del noftro difegno, certamente in Inghilterra, per dove fiamo in cammino, non farebbeno per mancare: poftoche a difcernere di quale profeffione foffe S. Gregorio, piu che baftevole fi è l'accertare di quale ftati fiano i di lui difcepoli Agoftino, Mellito, Giufto, e' loro Compagni. A quefto addunque attendiamo, giacche in breviffimo fpazio di tempo prefo abbiamo porto in quefta nobiliffima Ifola, dalla quale, a DIO piacendo, ne partiremo ficuramente colla palma alle mani.

III. Innanzi d'introdurne nella numerofa libreria di un qualche ricco, e dotto Cattolico, adoriamo col cuore i facri Depofiti, afcofti in tante chiefe, de' fuoi Appoftoli, de' fuoi Martiri, e de' fuoi Confeffori, e delle fue fante Vergini, e beate Donne, quali illuftrorono, e quefta Ifola, e tutta la Chiefa cattolica; e falutiamo con riverenza tante belle anime fedeli, le quali nel mezzo a' moftri dell'erefia, e dello fcifma, e tra le forti, e inceffanti perfecuzioni, foftengono la purità della vera fede,

e il

e il candore di ottimi coſtumi, e non han mai mandato in dimenticanza, di avere da'figliuoli del P. S. Benedetto ricevuto Il ſanto Vangelo, e gli eſempli di tutte le virtù Criſtiane. Or facciamo entrata in queſta prima copioſa libreria d' uu Cavaliero noſtro amico, di molta bontà ed erudizione provveduto.

IV. Qui sì, per l'abbondanza de'libri non potrà eſſere ammeno il non incontrarne con belliſſimi e ſicuri documenti, quali l'intera vittoria ne doneranno. Diamo primamente una occhiata a queſto terzo tomo de'Concilj, quali celebraronſi appunto alla ſtagione di S. Gregorio, o poco dappoi. Oh non vedete qui al foglio 50. nominato S. Benedetto? oſſerviamo di grazia con tutta l'attenzione: che ſe ne vien fatto il rinvenirvi qualche accertato riſcontro, alla bella prima, e con un ſolo argomento fermeremo ſtabilmente il monacato di S. Gregorio nel noſtro inſtituto; poſciache ei caderebbe giuſto al tempo, che i diſcepoli di S. Gregorio, Appoſtoli di queſti Regni, qui ſi conduſſero, e dimora vi fecero. Leggiamo da principio il canone: *Sunt non multi, nullo dogmate fulti, audaciſſime quidem, zelo magis amaritudinis, quam dilectionis inflammati, aſſerentes: Monachos, qui mundo mortui ſunt, & DEO vivunt, ſacerdotali officio indignos, neque chriſtianitatem, ſeu abſolutionem largiri poſſe per ſacerdotalis officii inventam gratiam; ſed omninò falluntur; nam ſi ex hac cauſa veteres æmuli vera prædicarent, Apoſtolicæ Sedis compar Beatus Gregorius monaſtico habitu pollens, ad ſummum apicem nullatenùs conſcenderet, cui ſolvendi, ligandique poteſtas conceſſa eſt; Auguſtinus quoque ejuſdem ſanctiſſimi Gregorii diſcipulus, Anglorum prædicator egregius, & Pannonienſis Martinus, aliique plurimi Viri ſanctiſsimi, pretioſo-*

rum Monachorum habitu fulgentes, nequaquam aucto subaurarentur. Neque enim BENEDICTUS *Monachorum praeceptor almificus hujus rei aliquo modo fuit* INTERDICTOR. appunto come lo desideriamo.

V. Di questo Concilio il santo e venerabile Beda fa memoria nel cap. 4. del lib. 2. veggiamolo in cortesia nella sua storia Anglicana, Ecco cio ch'ei ne dice: *His temporibus venit Mellitus* (uno de' principali discepoli di S. Gregorio, condottisi in questa Isola alla predicazione del santo Vangelo) *Landoniae Episcopus, Romam de necessariis Ecclesiae Anglorum causis cum apostolico Papa Bonifacio tractaturus. Et cum idem Papa Reverendissimus cogeret synodum Episcoporum Italiae, de vita Monachorum, & quiete ordinaturus, & ipse* MELLITUS *inter eos assedit*. Osserviamo anche che ne dica il Baronio nel suo tom. 8. fog. 214. vedete come scrive: *Quod vero pertinet ad res occidentales, celebrata est hoc anno* 610. *mense martio, vivente adhuc Phoca Imperatore, à Bonifacio IV. Pontifice synodus Romae, de rebus Anglorum,* MELLITUS *enim Londiniensis Episcopus, ea de causa Romam ad Bonifacium ipsum se contulit, &c.* il Canone, ovvero decreto di sopra rapportato, viene ancora notato da Graziano, vedetelo, can. 16. qu. 1. cap. *nonnulli, &c.* Seguì detto Concilio principalmente per quiete de' Monaci di questo Regno, non poco molestati da alcuni Cherici ignoranti, i quali scioccamente pretendevano, che detti Monaci non dovessero ascendere al grado sacerdotale, e poi al pontificio; e fu loro serrata la bocca con detto decreto, appoggiato sulla Regola di S. Benedetto, la quale non proibiva a' suoi coltivatori il presbiterato, ne l'amministrazione de' sagramenti, ne le dignità Ecclesiastiche.

VI. Fu

VI. Fu questo canone steso e pubblicato nel 610. appunto mille cento e due anni sono (giacche contiamo il 1713. della nostra redenzione) anno quarto del pontificato di Bonifacio, e sesto dopo la morte di S. Gregorio; e sedette nel Concilio S. Mellito, uno de' principali discepoli, da lui fatti qui passare. Possiamo noi bramare documento piu bello, piu sicuro e piu antico a far certa pruova di quanto abbiamo nel primo argomento rapportato, e insiememente ad assicurare, e a rendere indubbitato quanto ne rimane a riferire in questo secondo, quale abbiamo per le mani? certamente che nò. Ma facciamo sopra detto Canone qualche consideramento, acciocche piu scintillante e chiara ne apparisca la verità del monacato di S. Gregorio nell'instituto Benedettino.

VII. Primamente è da considerarsi: Che se detto Concilio, in cui presedette Papa Bonifacio, e intervennero Vescovi tutti Italiani, chiamò S. Benedetto assolutamente: *Monachorum præceptor almificus*; segno evidentissimo egli è, che ne' monisterj d'Italia altra regola non era in osservanza, che la dettata dal nostro beatissimo Patriarca, e che stabilmente da per tutto fermata ella era. Per secondo, che il testo di essa santa regola fu dal Pontefice, e da quei venerabilissimi Padri posta nel mezzo alla loro sacra adunanza, come legge autentica, in virtù della quale dovevansi decidere le quistioni, per rendere la pace a'Monaci di questa Isola; siccome in fatti seguì, per gittare a terra la vana pretenzione de'Chericі, i quali diceano non dovere i Monaci ascendere al sacerdozio; e si allegò la detta regola, che cio non proibiva: *Neque hujus rei, aliquo modo fuit interdictor B.Benedictus, Monachorum Præceptor almificus*. Per ter-

zo: Ch'essendosi proposta essa regola nel Concilio, come legge decisiva, e secondo essa terminato il disparere de' Cherici co'Monaci da Agostino, e da Mellito discepoli di S.Gregorio qui in Inghilterra condotti; addunque tutti questi indubbitamente erano coltivatori della medesima regola.

VIII. Per quarto, che a nulla giovato averebbe, per superare la tracotanza di quei Cherici, e per deprimere le loro arditezza, il decretarsi dal Concilio, che giusta, e validamente i Monaci erano innalzati a' troni Appostolici, perche da S. Benedetto proibito non veniva nella sua regola; quandoche eglino stati non fossero veri seguaci del beatissimo Patriarca; e averebbono detti Cherici potuto con molta ragione dolersi, e ripigliare i Padri del Concilio, di avere non rettamente giudicato contra di loro, perche non secondo gli statuti de' Monaci di questo Regno (presupposto, ch'essi fossero stati Equiziani, ovvero Basiliani) ma giusta il tenore della regola Benedettina, praticata da'Monaci d'Italia, dettato avessero quel Canone. Per quinto finalmente: Che detto Concilio dichiarò per Benedettini S. Gregorio, S. Agostino, e S. Martino, nell'averli recati per esemplo, ch'eglino ascesi erano al pontificato, perche S. Benedetto proibito non aveva a' suoi Monaci il presbiterato, e le prelature. Ecco da questo solo documento, quando ogni altro mancasse, provato coll'autorità fortissima di un sommo Pontefice, eletto dopo soli due anni dalla morte di S.Gregorio, e di un Concilio Romano, il monacato del santo Dottore nell'instituto Benedettino; giacche Agostino, Mellito, Giusto, e tutti gli altri Monaci, qui venuti per Appostoli, di sicuro furono di lui discepoli, e allievi.

IX. Ma

IX. Ma prima di passare oltre, veggiamo se il Gallonio sopra l' apportata grande autorità abbia cosa in contrario: daddovero che ha egli molto da dirvi. Non vedete qui nella sua Apologia come ragiona? Il conseguente, che S. Gregorio, S. Agostino, e S. Martino siano Benedettini non ha buon cammino, perche questo ultimo venne, e partì dal mondo molti anni innanzi alla nascita di S. Benedetto; onde siccome S. Martino Turonese affatto non fu, ne potè egli essere seguace del P. S. Benedetto, così non lo furono i due primi San Gregorio, e S. Agostino, e neanche quei Monaci passati in Inghilterra a predicarvi il Vangelo. Detta autorità per tanto presa dal Concilio, o nulla, o poco rilieva, per fare pruova a favore de' Benedettini per lo monacato di San Gregorio.

X. Quando prendesi ad impugnare la verità egli è quasi impossibile il non prendere de' granchi, e il non cadere in grossi abbagli. I Padri dell' asserito Concilio Romano non furono cotanto semplici, e poco avveduti, come vengono reputati dal Gallonio, quando loro attribuisce l' errore di aver preso per seguace di S. Benedetto il Santissimo Vescovo di Turs Martino, del quale la Chiesa Cattolica fa solenne memoria agli undici di novembre. L' abbaglio è ben il suo del Gallonio, che non ha posto mente, che il Concilio non intese parlare di detto S. Martino Turonese, ma bensì di San Martino, nato nella Pannonia, Monaco del monistero Dumiese, e Vescovo Gallicese; e però disse *non Toronensis*, ma *Pannoniensis*, e del quale registrò S. Isidoro *lib. de vir. illust.* cap. 22. *Martinus Dumiensis monasterii sanctissimus Pontifex, ex orientis partibus navigans, Galleciam venit, ubique universis ab Ariana impietate ad Fidem*

dem Catholicam converſis, Suevorum populis regulam fidei, & religionis conſtituit, Eccleſias informavit, monaſteria condidit &c. e del quale fanno ricordo Gregorio Turoneſe, *hiſt. Franc.* cap. 37. Venanzio Fortunato *car. lib.* 5. Ajmoino *hiſt. franc. cap.* 38. Sigiberto *de ſcript. Eccl.* cap. 19. Tritemio *de vir. ill. Or. S. Bened.* cap. 13., e quaſi tutti i compilatori delle ſtorie delle Spagne. Ma quel che aggrava l'equivoco del Gallonio, egli ſi è, che il Baronio medeſimo, qual' egli pretende difendere, nel tom. 7. an. 583. diffuſamente di queſto ſecondo S. Martino fà parola, come parimente nelle annotazioni al Martirologio a 21. giugno.

Confermaſi coll' autorità di Sant' Aldelmo Veſcovo Schireburgeſe, vivuto nel ſecolo ſettimo.

CAPITOLO SESTO.

XI. IL Santo, e venerabile Beda nella ſua ſtoria Anglicana *lib. 5. cap.* 19., facendo ricordanza di S. Aldelmo Veſcovo, lo predica per ſoggetto del pari ſanto, e dotto, e del quale la Chieſa Romana nel ſuo Martirologio dice a 25. Maggio: *In Brittannia S. Aldelmi Epiſcopi Schireburgenſis*; e il Cardinal Baronio nell' annotaz. ad eſſo Martirologio regiſtrò, che la di lui vita compilata venne da S. Eugenio, e da S. Oſmondo. Queſto S. Veſcovo, nativo dell' Inghilterra, e diſcendente da regio ſangue, profeſsò giovanetto la vita monaſtica

nel

nel monistero di S. Pietro di Cantarbia, sotto l' Abate Adriano; poi fu eletto Abate del monistero Maildunese, indi consegrato Vescovo Schireburgese; e in tutti gli stati sempre innocente, e sempre santo; scrisse egli eruditamente un libro in lode della verginità, nel quale esaltò molti uomini, e donne, state insigni in questa grande e angelica virtù. Or su questa opera egli è uopo dare un' occhiata per osservare ciò, che si dica egli di S. Benedetto, e del suo instituto; per ricavarne qualche argomento a nostro favore; giacchè egli fu allievo di quei primi Benedettini, i quali propagorono, e la fede, e il Monachismo nell'Inghilterra, e visse nel secolo settimo della nostra redenzione.

XII. Ecco dove il santo Vescovo fa discorso del P. S. Benedetto: osserviamo con attenzione, appunto ciò che bramiamo ne viene incontro, udite:

Primo qui statuit nostræ certamina vitæ
Qualiter aptatam teneant Cœnobia normam
Quoque modo properat directo tramite Sanctus
Ad superum scandens Cœlorum culmina cultor,
Cujus preclaram pandens ab origine vitam.
Gregorius Præsul cartbis descripserat olim,
Æthercam donec fœlix migraret in arcem:
Hujus Alumnorum numero glomerantur ovantes
Quos gerit in gremio fecunda Britanica cives,
A quo jam nobis baptismi gratia fluxit,
Atque magistrorum veneranda caterva cucurrit.

XIII. Non sol tanto questo Santo e antichissimo scrittore, certameute ad ogni eccezione superiore, conferma il menacato di San Gregorio nell'istituto Benedettino, per ragione della regola dal primo principio professata da' Discepoli del santo Dottore, che vennero Appo-

postoli in questo Regno; ma fa eziandio vedere, che riconoscono gl' Inglesi la S.Fede, e 'l battesimo quasi dal beatissimo Patriarca Benedetto. *A quo jam nobis Baptismi gratia fluxit*; per mezzo però de' di lui Religiosi Figliuoli, Gregorio, Agostino, Mellito, e loro compagni. Lo che è molto e molto piu concludente, ad assicurare, che Valenzo, già Abate del monistero Andreano, e direttore di S. Gregorio, fu ancor' egli Benedettino; giacchè testifica questo santo Autore, che Benedetto il primo, *statuit certamina vitæ, & qualiter teneant Cænobia normam*, il secondo per conseguente fu detto Valenzo, e il terzo S. Gregorio. Il riconoscere poi S. Aldelmo come dal P.S. Benedetto la conversione de' suoi Inglesi dal paganesimo alla Cristiana religione, sigue a molto buona ragione; posto che se molti scrittori danno la nominanza di Appostolo dell' Inghilterra a S. Gregorio, tutto che questi mai non venne in questa isola, appoggiati a quella riflessione, ch'egli il santo Dottore fece qui passare i di lui Fratelli Religiosi Agostino, Mellito, e loro seguaci; molto piu giustamente devesi ancora questo titolo e questa laude a S. Benedetto comun Padre, e di esso Gregorio, di Agostino, e di tutti gl'altri Monaci missionarj a questi nobilissimi Regni.

XIV. Osserviamo in cortesia cio che dice questo gravissimo scrittore di S.Equizio, eccellente ancor egli, allo scrivere di S. Gregorio, nella dote della verginità; siccome lo notammo al num. 6. del primo argomento, e se fa egli motto della sua Regola, e de' suoi seguaci. Ma non vedete, che ne meno lo nomina! Or andate poi a credere, che S. Gregorio, e i di lui Monaci del monistero di S.Andrea coltivorono l'instituto sognato di Sant' Equizio, quando questo santo Vescovo, allievo del moni-

nistero di S. Pietro di Cantarbia, edificato da quei primi Monaci Italiani, passati in questa Isola, non fa memoria alcuna del presupposto suo Patriarca, e legislatore; e pure avevane franca apertura, per esser S. Equizio stato insigne nel dono della purità; in vece di lui loda cotanto S. Benedetto, e asserisce che questi la norma prescrisse del vivere monastico in questi Regni? Quanto è mai sdrucciolevole, e quanto è soggetto a grossi abbagli l'umano intendimento, quando che dipartendosi da vecchissime tradizioni, voglia accostarsi a nuove, e capricciose opinioni!

Si stabilisce maggiormente con altre gravi e antiche autorità.

CAPITOLO SETTIMO.

XV. CAderebbe qui molto in acconcio, e di gran piacere a gli uomini di soda erudizione provveduti egli sarebbe, l'arrecarsi qualche riscontro del soprannominato venerabile Beda, soggetto cotanto venerato dal mondo per la santità della vita, per la rara sua sapienza, e anche egli monaco fin da fanciullo di soli anni sette, il quale visse nel secolo settimo, e fu il primiero storiatore delle cose di questi Regni. Veggiamo di grazia nel libro primo della sua storia de' due monisterj Wiremutese, e Girwese, che non mancherà il rivenire qualche chiaro, e bel lume. A questi due monisteri l'Abate Benedetto, cognominato Biscopo prescrisse la regola da osservarsi. Fu egli allievo, e poi Abate,

avanti gli anni 674. del moniſtero di S. Pietro, ne' ſubborghi della Città di Cantarbia, di ſopra mentovato, è fondato già da S. Agoſtino, e da quei primi Monaci Italiani, venuti quì Appoſtoli, che quella Regola ſicuramente, quale aveva egli in queſto moniſtero Cantuarieſe da giovanetto imparato, poſcia ne' ſuddetti due Moniſterj, da lui fondati, e diretti ſtabile rendeſſe, non è da metterſi in veruna dubbitazione. Or leggiamo, che dica quì il Santo Beda di queſto Abate Benedetto Biſcopo, ſcrive che giunto queſti ſull'ore eſtreme del ſuo vivere, convocati alla ſua preſenza tutti i ſuoi Monaci, gli eſortò, e raccomandò loro à far cadere dopo la ſua morte, l'elezione di Abate nella perſona di ottimo ſoggetto, e che nel promuoverlo ſi guidaſſero: *Juxtà Regulam Magni Abatis Benedicti*. Ecco il riſcontro appunto, come noi lo deſideravamo, ed ecco, che la Regola Benedettina quì in Inghilterra paſsò unitamente colla Fede Criſtiana, recata da' Diſcepoli di S. Gregorio. Di vantaggio a' Monaci di detto moniſtero Girweſe, ſcrivendo il tanto famoſo Alcuino, Autore antichiſſimo, raccorda loro nell'Epiſtola 49. che: *In conventu Fratrum* REGULA *S. Benedicti propria exponatur lingua, ut intelligi poſſit ab omnibus*.

XVI. Dopo Aldelmo, e Benedetto Biſcopo con poca diſtanza di tempo fiorì in queſti Moniſterj Anglicani il grande Appoſtolo della Germania, e Arciveſcovo di Mogonza, e nativo di queſta Iſola S. Bonifacio Se nel leggere la di lui vita, ſcritta da Williboldo ſuo diſcepolo, ci ſi farà all'incontro qualche coſa al noſtro propoſito; a noi non reſta che più bramare, per dar lietamente fine al preſente diſcorſo, riuſcito più diffuſo di ciò, che eraſi ſul cominciamento da noi propoſto.

Dia-

Diamo una ſcorſa ſulla ſua adoleſcenza, quale paſsò egli nel moniſtero Nutſcelleſe. E quì leggeſi, diviſando lo Scrittore i di lui eſercizj manuali: *Labori manuum cotidiano, & diſciplinali officiorum adminiſtrationi inceſſanter, præfinitam B. P. Benedicti rectæ conſtitutionis formam inſiſtebat*. Ottimo documento di verità, che ſtabilendo quanto ſin'ora abbiamo provato, luminoſamente fà apparire, che S. Gregorio, e' ſuoi beati Diſcepoli la Regola del beatiſſimo Patriarca coltivorono.

XVII. Senza affannarne in rivolger più libri, aggiugniamo: Che l'anno 1006. Etelredo Rè di queſto Regno, atteſtò in un privilegio alla Chieſa Cantuarieſe da lui conceduto, che S. Agoſtino diſcepolo di S. Gregorio, portò quì ſeco da Roma la Regola di S. Benedetto, poſtoche volendo addurre la ragione, perche egli detta Chieſa riſtituita aveſſe a' PP. Benedettini, dice: *Hoc ideo feci, ut Monachos ejuſdem Ordinis, quem huc attulit Sanctus Auguſtinus, in Eccleſia poſui; Ordinis ſcilicet, quem ille ex præcepto S. Gregorii, & ex magni Regis Ethelberti conſtitutione, & auxilio in terram hanc intulit.* E che nella vita di S. Abone Abate Floriaceſe (ſcritta al tempo medeſimo del rapportato privilegio) da Aymoino, raccontaſi, che avendo gli Ingleſi a lui richieſto alcuni Monaci di ſanta vita, per riformare alcuni moniſterj, decaduti dalla primiera oſſervanza Monaſtica, fù loro compiacciuto, per queſto motivo: *Quia beatus Papa Gregorius, miſſis ad eam gentem*, cioè Ingleſe, *convertendam Fidei Chriſti Prædicatoribus, ejuſdem dilecti Benedicti* REGULAM *obſervandam ſpecialiùs inculcavit.* Soggiunto abbiamo queſti due ultimi documenti, traſandando altri molti con-

F 2 ſimili,

ſimili, a ſoprabbondante dimoſtrazione della certa, e continuata tradizione del Monacato di S. Gregorio il Grande nel Sacro inſtituto Benedettino, ſu quei primi ſecoli dell'Ordine.

Conchiuſione del diſcorſo.

CAPITOLO OTTAVO.

XVIII. EGli è tempo di far ritorno nella noſtra Italia, giacchè adempiuto abbiamo le noſtre parti, e riportato il fine per cui ne ſiamo condotti in queſta Iſola, eſſendoſi a molte pruove ravviſato, che quei beati Monaci quì venuti per comandamento di S. Gregorio, del quale erano degniſſimi allievi, nello ſteſſo tempo, che vi piantorono la Santa Fede, vi fermorono anche la Regola Benedettina, onde di queſta quiſtione non occorre più far parola. Prendiamo per tanto imbarco, ordinando al Padron della nave di metterne a terra in qualche porto della Toſcana, per indi paſſare in Roma, a venerare nella gran Baſilica di S. Pietro il ſepolcro del beatiſſimo, e gran Pontefice Gregorio Primo, e ad appendervi a memoria de' poſteri una lapida, nella quale con breviſſimo dettato leggaſi il di lui monacato nell'inſtituto Benedettino, affine di fare al Mondo manifeſta la profonda ſua umiltà, la quale meritamente lo rendè degno del nome di Magno; poſciache potendo egli dettare a' ſuoi Religioſi Andreani una propria regola, volle, tuttocchè copioſamente provveduto di lume celeſte, di gran dottrina, e di

e di ſapienza, abbracciare, e ſoggiacere a quella dal Santiſſimo Patriarca Benedetto a' ſuoi Monaci preſcritta. Ma già ſiamo in nave.

XIX. Per non conſumare il tempo ſenza qualche profitto, e per non iſperimentare tedioſa la navigazione, facciamo noi ſteſsi, per divertimento, la critica, innanzi che altri la faccia, ſul paſſato noſtro diſcorſo, opponendo: Eſſer'egli evidentiſsimo, che il Cardinal Baronio, ſiccome tutt'ora rimiraſi nel tomo ſettimo de' ſuoi eruditiſsimi, e dotti annali, abbia tolto a' Benedettini il gran Pontefice Gregorio, ma che l'abbia poi reſtituito, non apparirne ſegno alcuno in tante ſue ſtimabiliſsime opere; quindi l'avere, quaſi ſopra ferma baſe appoggiato detto diſcorſo ſu quella di lui aſſertiva, ò ſia proteſta: *Reddo Divum Gregorium Beato Patri Benedicto*, quale preſupponeſi da lui profferita innanzi di partire per lo Paradiſo, ſembra piu toſto giuoco di arte rettorica, che effetto di ſoda verità; troppo divario egli paſſando tra il *Fatto*, che cade ſotto gli occhi, ſiccome l'imbolamento del ſanto Dottore all'Ordine Benedettino, quale rimiraſi nella Storia Eccleſiaſtica; e il *Detto*, che ſi ſcioglie in nulla, allo ſvanire delle parole, ſiccome ſi è dileguato l'aſſerito reſtituimento, fattone a voce, prima della ſua beata morte dall'ottimo Porporato.

XX. Riſpondiamo primamente, che il ſanto Cardinale per avere ravviſato pienamente la verità del Monacato di S.Gregorio nell'inſtituto Benedettino ſull'ore ultime del ſuo vivere, non ebbe comodo, ne tempo per toglierſi di ſcrupolo, e per diſdirſi colla penna, lo fece non per tanto, come potè e colla lingua; la quale ſull'eſtremo del noſtro vivere ha forza aſſai maggiore di quella che abbiaſi la penna, allora che godiamo perfetta

ſalute: e la ragione ſi è ella evidente; che ridotti noi ſul fine della noſtra carriera, ne ſi diſgombra la mente da molte oſcurezze, e ne ſi danno a conoſcere piu chiare quelle verità, delle quali prima eravamo in dubbitazione; e così il dottiſſimo Cardinale nell'ultimo del vivere ſi avvisò egli dell'abbaglio, e ſull'ultimo ancora ne impreſe il ritrattamento. Per ſecondo, che la tradizione non iſcritta di una coſa accaduta da non molto tempo, ſiccome ſi è queſta, che appena è traſcorſo un ſecolo dalla morte dell'ottimo Cardinale, è di vigore aſſai maggiore, che non lo ſia la tradizione ſcritta di un ſolo Scrittore, per cagion che la prima ſi è viva conſervata nella mente degli Uomini, e la ſeconda dir ſi puo morta dentro un libro, ſiccome difonto è l'autore, che la regiſtrò. Senza che i Benedettini hanno in loro pro anche la tradizione ſcritta, avendo di queſto ritrattamento del Cardinale fatto menzione il Pucinelli nella ſtoria di Ugone Principe di Toſcana, Rocco Pirro Storiatore delle coſe della Sicilia, e Giovanni Mabillone nella ſua diſputazione all'eruditiſſimo Adriano Valeſio regio Storiografo, e forſe altri, quali noi non ſappiamo.

XX. Per terzo finalmente, che ammettendoſi per dubbioſo detto ritrattamento, cio in vece di arrecare a' Benedettini pregiudizio alcuno, apporterebbe anzi qualche diminuimento di gloria, e di fama alla gran bontà e alla dottrina del Cardinal Baronio; poſtoche che un uomo prenda abbaglio, e poi ſe ne avviſi, è coſa di minore imperfezione, che non è, ſe caduto in errore, in eſſo ſe ne giaccia ſino alla morte; E ſiccome l'avere il Baronio opinato che S. Gregorio fu Equiziano, non lo tolſe certamente all'Ordine Benedettino; così eſſendoſi ritrattato al ſicuro non glie lo rendette, perche fu ſempre ſuo,

nella

nella guisa che evidentemente provato veggiamo. Ma guardi il cielo, che noi piccola dubbitanza annidassimo nel cuore del ritrattamento dell'ottimo Cardinale, cotanto amatore della verità; il quale se fosse sopravvivuto, e in voce e in iscritto, e questo, e ogni altro abbaglio, per umana debolezza preso, emendato egli avrebbe: essendo stato in grado eroico in lui tutte le virtù, e singolarmente l'umiltà, fondamento dell'altre, onde sovventemente replicava quelle parole di S. Agostino: *Verum & severum diligo correctorem*. Essendo quindi il dottissimo Cardinal Baronio stato il primo a portare l'opinione, che S. Gregorio fosse Equiziano, e il primo ancora a ritrattarla; ne siegue, che il presente discorso giustamente abbia fatto posa sopra detto suo ritrattamento. E che al monacato di S. Gregorio nell'instituto Benedettino da ora innanzi non rimane affatto contrarietà alcuna. Ma già abbiam preso porto in Toscana, continoviamo per terra il viaggio alla volta di Roma, per condurne nella gran Basilica di S. Pietro.

XXI. Perche la sontuosità, e la bellezza di questo augustissimo Tempio, al Principe degl'Appostoli dedicato; il maggiore forse che siasi alzato sin'ora, e sia per fabbricarsi ne' secoli venturi in tutto il vasto giro della Terra; e per vagheggiare il quale, lieve incomodo ei sarebbe il viaggio dagli ultimi confini della rimota da noi Asia maggiore; non rapisca noi a noi stessi per la maraviglia; innanzi di renderlo grato oggetto de' nostri occhi, e del nostro consideramento, portiamoci da questa nave sinistra alla venerabilissima tomba del gran Pontefice Gregorio, ad adorare con umile ossequio, e divozione le sue benedette, e sacre ceneri, e a pregarlo con caldezza di affetto, ad ottenere dal Sommo ID-

DIO

DIO Signor nostro alla Chiesa Cattolica la grazia cotanto bramata, di vedere a' nostri tempi i Popoli Inglesi, di già per lo di lui studio, e zelo, e per gl'abbondanti sudori de' suoi beati Discepoli, partoriti alla Fede di GESU' CRISTO, ritornati nel caro seno della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, dal quale gli divelsero, sono 170. anni in circa, gli errori, e le frenesie dell'empio Martin Lutero, e degli altri scellerati Settarj di lui seguaci; come anche per fare incidere su pario marmo la seguente memoria a notizia de' posteri, acciocchè sicuri vivano, che il Santo Dottore figliuolo dignissimo fu del gran Padre de' Monaci S. Benedetto.

In questa sacra urna giace Gregorio primo di questo nome. Pontefice Massimo. Grande per la nobiltà de' natali. Grande per i rilevanti impieghi nella Repubblica. Grande per lo risoluto disprezio del secolo. Grande per la suprema dignità di Vicario di GESU' CRISTO. Grande per l'ottimo governo di Santa Chiesa. Grande per la profonda sapienza, e dottrina. Grande per la luminosa Santità. E più che grande, per essersi egli impiccolito, sottomettendosi alle leggi Monastiche del Patriarca S. Benedetto. Acciocchè questa ultima, e mag-

maggior grandezza del Santiſſimo Pontefice memorabile ſi renda in avvenir e alle generazioni future, quì s'incida: Come niuna offeſa arreca a queſta verità, ogni contrario argomento, e di eſſa fermiſſima pruova fanno. Il ſuo Monacato, ad oracbe la Regola Benedettina, occupati tutti i Moniſterj d'Italia, ſcorreva con franchezza per i reſtanti di Europa. L'epiſtola di Bernardo Abate Fondano. Il teſto della medeſima Regola antichiſſimo, quale ſerbaſi nella Libreria di queſto Colle Vaticano. Il Concilio Romano dell'anno 610. *nel Pontificato di Bonifacio Papa IV. S. Aldelmo Veſcovo Ingleſe ne' ſuoi verſi. Il Venerabile Beda nella ſua ſtoria de' Moniſteri dell'Inghilterra. Alcuino Autore celebratiſſimo. Williboldo nella vita di S. Bonifacio Appoſtolo della Germania. Etilredo Rè Brittannico nel ſuo privilegio. Aymoino nella ſtoria Floriace-*

ſe:

ſe. Gio: Cardinal Diacono compilatore delle geste del Santo Dottore. Tutti gli Scrittori di dieci ſecoli. E la pubblica tradizione d'intero il Mondo Cattolico.

F I N E.

DEO TRINO, UNIQUE

Omnis honor, & gloria.







